

# ExLibris

Numero 5  
Settembre 09

Speciale  
Bimillenario  
della nascita  
dell'Imperatore  
Vespasiano

Il Notiziario del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia

## Il Capitolium di Vespasiano

di Andrea Arcai

Assessore alla Cultura del Comune di Brescia

Uno dei “segni” più importanti dell’antichità bresciana è legato al nome dell’imperatore Vespasiano, ed è la costruzione del *Capitolium*, il grande tempio che – grazie agli interventi ricostruttivi nel corso del XIX secolo – ancora domina, suggellandone le vestigia, quel che rimane dell’antica *Brixia*. Un tempio, quindi: non le terme, un palazzo, un circo. Ed è, questo, un fatto singolare, pur nella sua casualità: attorno a quel tempio si è costruita ampia parte dell’immagine esterna di Brescia, e la fotografia della fronte prospiciente su Piazza del Foro rappresenta (con il castello, la Loggia e la piazza antistante) una delle “icone” della nostra città e non c’è turista che, passando, non scatti almeno una foto a quelle rovine.

Il *Capitolium* vespasiano è solo uno di quegli straordinari contesti storico-artistici della nostra città: è carico di storia, è circondato da un’aura romantica che si accentua ancora di più sul far della sera; s’innalza discreto al centro di uno dei quartieri più suggestivi della città vecchia, pronto a rivelarsi, agli occhi del turista (casuale o organizzato che sia) o del cittadino bresciano, in tutta la sua maestosità invero un po’ teatrale: non so quante città d’Italia possano vantare una piazza chiusa su di un lato da una simile “quinta” scenografica.

All’interno del *Capitolium*, in una sera di fine estate, verrà evocato il suo nume tutelare, quell’imperatore che ne volle la costruzione. Sarà una serata un po’ diversa dal solito, e sarà all’insegna della classicità latina, cioè di quella dimensione culturale – caso unico nell’antichità d’Europa – in grado di creare un ponte tra diverse culture a latitudini e longitudini diverse, in

grado di chiamare *nostrum* un mare (quindi trasformando concettualmente l’immensa distesa d’acqua in un elemento di unificazione e non di separazione) ed in grado di far parlare la medesima lingua alle persone che, per secoli, hanno vissuto nei quattro angoli dell’Europa.

Sarà, ne sono convinto, una bella serata, ricca di cultura e di suggestioni e di stimoli. Sarà anche l’occasione, per i cittadini bresciani, di riappropriarsi di un luogo simbolico e di renderlo vivo liberandolo per una volta – finalmente – da quel pungente odore di polvere che copre gloriosamente i musei patrii di primitiva concezione. Per una volta sia lecito, accompagnati da Vespasiano e dagli antichi (non dimentichiamolo: maestri di vita oltre che di stile), sentirci *brixien-ses* e riscoprire, consolidandola, anche questa vena all’interno delle radici della nostra storia. ■



# Le celebrazioni per il **bimillenario**

di Francesca Morandini  
*Musei Civici d'Arte e Storia*



Con il coordinamento di un Comitato Nazionale, presieduto da Luigi Capogrossi Colognesi, giurista esperto di diritto romano, vengono promossi nel corso del 2009 in tutta Italia iniziative, cerimonie, mostre e convegni dedicati appunto alla figura di Vespasiano.

In particolare è stata inaugurata a Roma un'imponente mostra dal titolo *Divus Vespasianus*, promossa da Comitato Nazionale stesso e dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, articolata nelle tre sedi del Colosseo, della Curia (nel foro romano) e del Criptoportico "neroniano" sul Palatino.

La mostra, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, punta alla rivisitazione della figura di questo imperatore, con il duplice obiettivo di ripercorrere, grazie al contributo di studi recenti di notevole portata scientifica, il ruolo di Vespasiano e della sua dinastia nello sviluppo della storia dell'impero e, al contempo, di presentare al grande pubblico i risultati di queste ricerche.

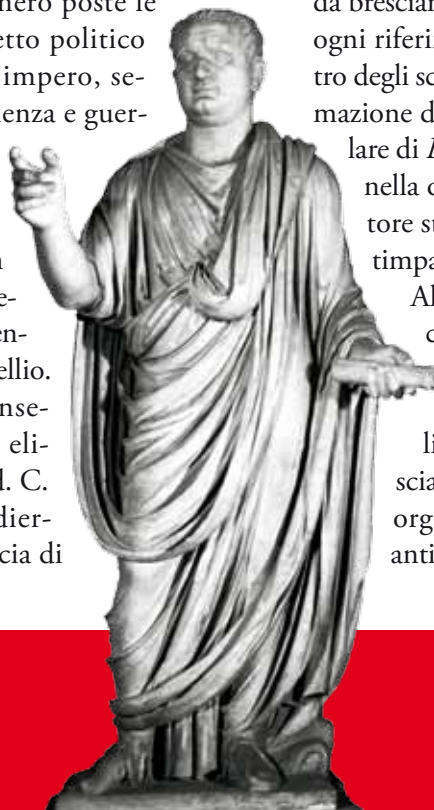
Con Vespasiano vennero poste le basi per un nuovo assetto politico e amministrativo dell'impero, seguito al periodo di violenza e guerre civili che si scatenarono dopo la morte di Nerone nel 68 d. C.; a Roma si susseguirono in pochi mesi ben tre imperatori, morti violentemente: Galba, Ottone e Vitellio. Anche Vespasiano si inserì in questi conflitti e, eliminato Vitellio nel 69 d. C. presso *Bedriacum* (l'odierna Calvatone in provincia di

Cremona, a pochi chilometri da Brescia), venne acclamato imperatore dal suo esercito il 1 luglio del medesimo anno.

L'arrivo di Vespasiano sulla scena politica, nelle lotte per il timone dell'impero, è giustificato dalla crisi profonda che era andata maturando e, nel contempo, alla caratteristica mobilità della società romana, che in momenti particolarmente difficili riusciva a dare spazio anche a figure provenienti non dalla nobiltà ma dai ceti emergenti dell'Italia e delle province. Questo imperatore infatti era figlio di Flavio Sabino, esattore delle tasse in Asia e poi banchiere in Svizzera, ad *Aventicum*, e di Vespasia Polla, appartenente ad una buona famiglia di Norcia. La concretezza di Vespasiano, le sue ottime doti militari e di amministratore, furono quindi determinanti per l'uscita dell'impero dalla profonda crisi economica e ideale in cui versava dopo l'amministrazione di Nerone.

Attraverso i ritratti dell'imperatore e della sua famiglia, in particolare dei figli ed eredi Tito e Domiziano, attraverso elementi architettonici, iscrizioni, monete, rilievi e modelli ricostruttivi, nelle mostre di Roma è possibile ripercorrere le tappe salienti del suo impero, coglierne le novità e le caratteristiche. Unico rammarico, che da bresciani non possiamo tacere, è l'assenza di ogni riferimento ai luoghi della Cisalpina teatro degli scontri militari determinati per l'acclamazione di Vespasiano all'impero e in particolare di *Brixia*, unica città al di fuori di Roma nella quale il Capitolium ricorda l'imperatore stesso, come nell'epigrafe scolpita sul timpano.

Alle altre iniziative previste quindi dal comitato per il bimillenario (mostre a Cittareale, Rieti, Norcia, Cascia e L'Aquila; colloqui internazionali), viene affiancato il ricordo di Brescia per l'imperatore al quale si deve un organico assetto urbanistico della città antica e un periodo di stabile benessere. ■

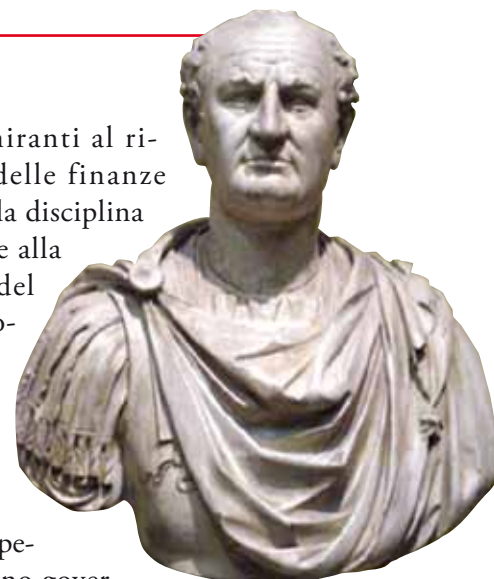


# Carta d'identità di un **Imperatore**

<b>Nome</b>	Tito Flavio Vespasiano
<b>Dinastia:</b>	<i>gens</i> Flavia
<b>Padre:</b>	Tito Flavio Sabino; madre: Vespasia Polla
<b>Luogo e data di nascita:</b>	<i>Vicus Phalacrinae</i> (Cittareale, in Sabina), 17 novembre 9 d.C.
<b>Luogo e data della morte:</b>	Roma, 23 giugno 79 d.C.
<b>Sposato con:</b>	Flavia Domitilla maggiore (morta nel 69)
<b>Figli:</b>	Tito (futuro imperatore), Domiziano (futuro imperatore), Flavia Domitilla minore
<b>Carriera militare e politica:</b>	servizio militare in Tracia; questore nella provincia di Creta e a Cirene; edile; pretore; servizio militare in Germania; comandante della Legione II Augusta durante l'invasione della Britannia. Nel 51 divenne console; nel 63 governatore in Africa. Nel 66 fu incaricato della conduzione della guerra in Giudea.
<b>Imperatore:</b>	il 1° luglio 69 venne acclamato imperatore dagli eserciti in Egitto e in Giudea. Si scontrò con Vitellio, che risiedeva sul trono e godeva dell'appoggio degli eserciti in Gallia e in Germania. La battaglia di <i>Bedriacum</i> sancì la sconfitta di Vitellio e l'acquisizione del potere assoluto da parte di Vespasiano.

## Riforme interne:

interventi miranti al risanamento delle finanze pubbliche, alla disciplina dell'esercito e alla dipendenza del Senato dal potere imperiale. Promulgò la *Lex de imperio Vespasiani*, secondo la quale gli imperatori dovevano governare in base alla legittimazione giuridica e non per diritto divino.



## Politica estera:

nel 70 venne soffocata la ribellione delle Gallie e venne conclusa, assieme al figlio Tito, la guerra giudaica. Nei restanti nove anni di vita di Vespasiano l'Impero godette di un periodo di pace e prosperità (le porte del tempio di Giano restarono chiuse).

**Tratti salienti:** ebbe grande forza di carattere, fu amante dell'ordine e della disciplina, ed attento nei confronti delle esigenze di riforma dello stato. Fu un estimatore delle arti e protettore di uomini di lettere e filosofi.

## Fonti primarie per

**la sua biografia:** Gaio Svetonio Tranquillo e Cornelio Tacito. ■

# Ritratto in chiaro-scuro di Vespasiano

di Gaio Svetonio Tranquillo

«[...] Fu straordinariamente indulgente nel sopportare la libertà degli amici, le metafore allusive degli avvocati e l'insolenza dei filosofi. Non conservava affatto il ricordo delle offese e delle inimicizie e non ne traeva vendetta. Non sarà facile trovare qualche innocente condannato se non in sua assenza od essendone egli all'oscuro o, almeno, contro la sua volontà e per inganno.

Obiettivamente parlando, gli si può rimproverare solo l'avidità di denaro: infatti, non contento di aver rimesse le tasse abolite da Galba, di averne aggiunte di nuove e gravi, di avere accresciuti i tributi alle province, a qualcuna di averli addirittura raddoppiati, si diede anche a compiere alla luce del sole speculazioni vergognose persino per un privato, facendo incetta di certi beni al solo scopo di rivenderli poi a prezzo maggiorato. Non si fece neppure scrupolo di concedere frequentemente a prezzo le cariche ai candidati e l'assoluzione agli accusati, innocenti o colpevoli che fossero. Dicono pure che fosse sua abitudine promuovere a bella posta a cariche di più elevata responsabilità i più rapaci fra i suoi procuratori, per poterli poi condannare quando fossero diventati più ricchi. La gente diceva che di costoro egli si serviva come di spugne perché, per così dire, quando erano asciutti li gonfiava e quando erano ben pieni li spremeva.

Molto generoso verso ogni classe di cittadini, completò il censo ai senatori; concesse agli ex consoli bisognosi un sussidio annuo di mezzo milione di sesterzi; in tutto il mondo fece ricostruire più belle di prima molte città distrutte dai terremoti o da incendi; favorì più largamente che poté le arti e gli ingegni. Fu il primo che fissò ad insegna di lettere latine e greci uno stipendio annuo di centomila sesterzi, da pagarsi coi fondi del fisco.

Concesse doni principeschi e stipendi generosi ai poeti eccellenti ed anche agli artisti. Tuttavia, anche comportandosi così, non si liberò dall'antica taccia di avidità di denaro. Gli alessandrini continuarono a chiamarlo "Cibiosacte", dal soprannome di un loro re che era stato della più sordida avarizia.

Era di media statura, con membra compatte e robuste, nel volto una smorfia come di chi riflette profondamente. Godette di una salute di ferro benché si limitasse, per conservarsela, a farsi nello sferisterio frizioni cadenzate alla gola ed alle altre membra e ad osservare ogni mese un giorno di assoluto digiuno.

Queste erano, pressappoco, le sue abitudini di vita. Da imperatore si alzava sempre piuttosto presto e quando era ancora buio: poi, lette attentamente le lettere ed i rapporti di tutti i ministri, dava udienza agli amici e, mentre venivano a salutarlo, si infilava le scarpe da sé e si vestiva; e dopo risolti tutti gli affari che gli si fossero presentati, si concedeva una passeggiata in lettiga e un po' di riposo, giacendogli accanto una delle concubine. Dalla sua camera passava nel bagno e nella sala da pranzo. Quelli erano i momenti in cui, raccontano, era più di buon umore o più indulgente: e i domestici stavano ben attenti a coglierli al volo, per chiedergli qualche favore. E, del resto, sempre molto gioviale, sia quando era a tavola sia in qualunque altro posto, molte cose sistemava con una parola scherzosa: infatti i motti di spirito gli piacevano assai, anche se scurrili e volgari, al punto che non si tratteneva neppure da parole oscene. E dagli scherzi non si

astenne neanche in punto di morte, quando ormai non c'erano più speranze [...].»

[tratto da: C. Svetonio Tranquillo, *Le vite dei Cesari*, a cura di Italo Lana, Torino, UTET, 1952].■



# La Vittoria di Vespasiano

di F.M.

A Brescia, come in altri centri abitati che avevano subito danni in occasione dei ripetuti scontri militari del 69 d. C., l'imperatore promosse una serie di iniziative che oggi definiremmo "di riqualificazione e ricostruzione".

L'intervento più concreto e che ancora oggi, a lettere capitali, ricorda ai passanti di via dei Musei la memoria di Vespasiano è il Capitolium; questo edificio, consacrato al culto della triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva), simbolo della romanità stessa, si inseriva in un più ampio disegno di revisione degli edifici pubblici della città. Infatti, con un'unica soluzione architettonica e decorativa, su impulso dell'imperatore vennero edificati e collegati tra loro, grazie a un sistema di ampi portici, il tempio, la piazza antistante –foro– e la basilica. Sul frontone del tempio la dedica a Vespasiano e il richiamo alle cariche dell'imperatore circoscrivono la datazione al 73 d. C., e più precisamente nei mesi compresi tra aprile e giugno.

Non porta la "firma" dell'imperatore ma è da anni accompagnata dal sospetto che dietro ad essa ci sia sempre l'intervento di Vespasiano anche la statua in bronzo della Vittoria alata, rinvenuta presso il Capitolium il 20 luglio del 1826. Que-



sto straordinario bronzo, uno dei pochi conservatisi dall'antichità ad oggi, sia che si tratti di un originale greco del III secolo a. C. (probabile Afrodite) trasformato in Vittoria alata, sia che si tratti di un bronzo romano realizzato nel corso del I secolo d. C., certamente venne donato a Brixia da un personaggio di ampi mezzi. E' una forte tentazione, piuttosto plausibile, ipotizzare che la statua, anche in ragione del suo significato allegorico, possa essere stata collocata nel tempio cittadino da colui che non distante da Brescia aveva riportato una vittoria militare decisiva. Gli studi e le ricerche stanno procedendo, ma numerose sono le voci di archeologi e storici dell'arte antica che sostengono questa possibilità, forse non troppo remota.

# Giovanni Labus e l'iscrizione dedicatoria del *Capitolium*

di Pierfabio Panazza

*Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia*

Il nome dell'imperatore Vespasiano, che tanta parte ha avuto nel nuovo assetto di Brescia durante la piena epoca imperiale romana, spicca al centro della solenne iscrizione sull'epistilio del *Capitolium*, a testimonianza della dedizione del grande tempio.

Come si può constatare, del testo originario in pietra bianca di Botticino si sono conservati solo quattro frammenti, utilizzati nel 1946 quando venne completato il restauro dell'intera fronte del tempio utilizzando il mattone per le parti mancanti.

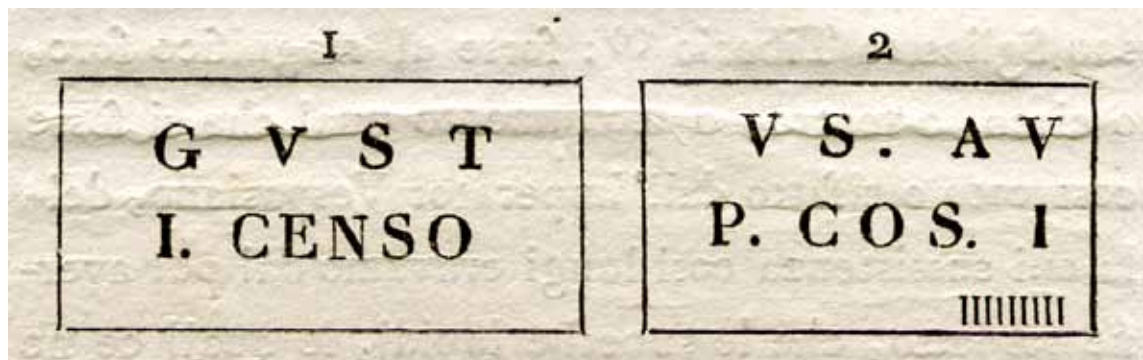
L'intero testo iscritto, inserito su due righe in una elegante tabella ansata, si riferisce con estrema precisione al periodo fra l'aprile e il giugno del 73 d.C., come possiamo desumere dalla titolatura imperiale: [IMP(perator) CAES(ar) VES]PASIANVS A[V]GVST[VS] / [PONT(ifex) MAX(imus), TR(ibunicia) POTE]ST(ate quarta), IMP(erator decimum), P(ater) P(atriae), CO(n)S(ul) I[II]I, CENSOR.

L'attenta e filologica ricostruzione dell'epigrafe spetta senza dubbio a Giovanni Labus, il dotto archeologo che, con Rodolfo Vantini e Luigi Basiletti, aveva diretto tra il 1823 e il 1826 le operazioni di sterro promosse dall'Ateneo cittadino e dalla Municipalità di Brescia che restituirono i resti del monumentale complesso templare e che culminarono con la sco-

perta della Vittoria alata e degli altri celebri bronzi romani.

In verità, prima di tali fortunati ritrovamenti, il terzo e il quarto frammento dell'iscrizione, partendo da sinistra, erano già noti agli eruditi locali del Cinquecento, perché trasferiti dall'antica Piazza del Novarino (l'antico nome dell'attuale Piazza del Foro) ed inseriti, ma erroneamente posposti (il quarto prima del terzo), nel basamento del palazzo della Loggia, allora in costruzione (1492 circa). Nonostante vari tentativi di interpretare quegli scarsi resti epigrafici, operati a più riprese nel corso del XVI secolo, solo Alessandro Totti si rese conto dell'erronea distribuzione dei due frammenti, senza tuttavia giungere alla loro corretta interpretazione. Le più fantasiose proposte di lettura, legate a collocazioni altrettanto improbabili, si susseguirono anche negli interventi dell'abate Prospero Martinengo e di Ottavio Rossi.

Bisogna attendere il 1823 quando Giovanni Labus, ancora ignaro delle scoperte archeologiche che nel giro di pochissimi anni avrebbero confermato la sua proposta, pubblica uno studio nel quale non solo i due frammenti vengono posizionati correttamente, ma propone già l'integrazione dell'intero testo epigrafico, affermando che esso doveva riferirsi ad una costruzione imponente "di tale ampiezza e magni-



Il terzo e il quarto frammento dell'iscrizione, murati posposti nello stilobate della Loggia (da *Intorno varj antichi monumenti scoperti in Brescia. Dissertazione del dott. Giovanni Labus. Relazione del prof. Rodolfo Vantini ed alcuni cenni sugli scavi del signor Luigi Basiletti pubblicati dall'Ateneo Bresciano, Brescia 1823, p. 114*).



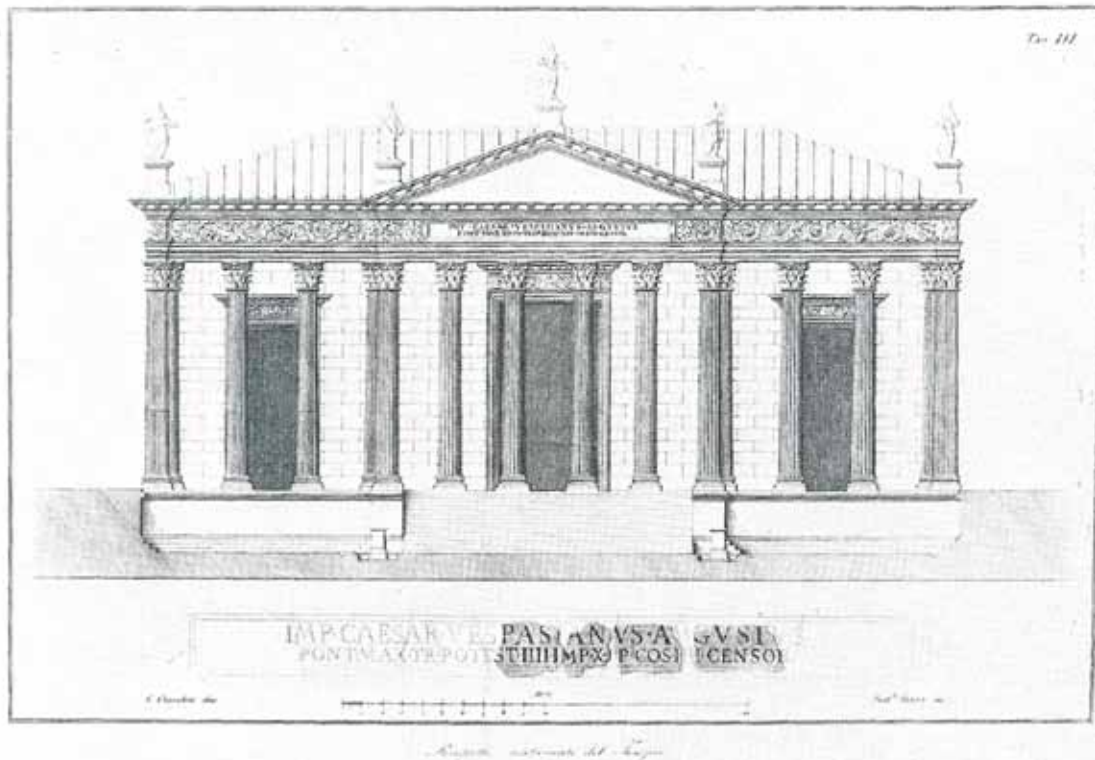
La prima corretta interpretazione dell'iscrizione pubblicata da Giovanni Labus, precedente la scoperta degli altri due frammenti (da *Intorno varj antichi monumenti scoperti in Brescia. Dissertazione del dott. Giovanni Labus. Relazione del prof. Rodolfo Vantini ed alcuni cenni sugli scavi del signor Luigi Basiletti pubblicati dall'Ateneo Bresciano*, Brescia 1823, Tav. I, 4).

ficenza da onorarsene qualunque più illustre metropoli”.

Le ragioni e le osservazioni del Labus trovano evidente conferma dagli scavi del tempio di Vespasiano, quando, il 6 aprile del 1825 viene alla luce il primo frammento, che permette senza ombra di dubbio l'attribuzione del testo iscritto proprio all'imperatore capostipite della dinastia flavia, e il 15 giugno dello stesso anno

si scopre l'ultimo tassello dell'iscrizione (il secondo frammento), che comprova la definitiva e certa datazione dell'intero monumento.

Questa epigrafe (*CIL*, V, 4312), con l'altra scoperta sempre nell'area sacra del tempio durante gli scavi del 1935 (Garzetti, 1984, I, n. 89), costituiscono al momento le uniche testimonianze scritte ove sia riportato espressamente il nome dell'imperatore Vespasiano. ■



La ricostruzione grafica del *Capitolium* e la definitiva restituzione del testo dell'epigrafe dedicatoria ad opera di Giovanni Labus (da *Museo bresciano illustrato*, Brescia 1838, Tav. III)

# Presso il foro e lungo le pendici del colle abitare a Brescia nel I secolo d.C.

di F.M.

L'impianto urbano di Brescia appare già ben definito a partire dall'età augustea (I secolo a. C.-I secolo d. C.); all'interno della cinta muraria, dalle pendici meridionali del colle si stende verso sud una griglia regolare di vie, interrotta al centro dalla piazza del foro, con gli edifici di culto e quelli per le attività civili e giudiziarie. Un acquedotto, la cui costruzione fu intrapresa da Augusto e completata da Tiberio, adduceva l'acqua dalle sorgenti a nord della città.

Avanzi di abitazioni si riscontrano a partire dall'età tardorepubblicana, con continuità in età augustea, nell'isolato sudoccidentale, presso il foro e nei quartieri orientali.

Dal pieno I secolo sono note invece numerose abitazioni, che risultano distribuite in modo uniforme all'interno della maglia urbana; vennero rinnovate ed ampliate le *domus* precedenti mentre altre nuove vennero edificate andando ad occupare ulteriori spazi. I dati noti indicano infatti la presenza di contesti abitativi anche negli isolati estremi a ridosso della cinta muraria, sia verso sud sia verso est.

Inizì inoltre a prendere forma il quartiere residenziale sulle balze sudorientali del colle Cidneo, immediatamente a nord di via dei Musei, l'attuale area delle "domus dell'Ortaglia", che sicuramente doveva avere carattere di esclusività e prestigio.

Il nuovo impianto di età flavia del complesso monumentale del foro, con *capitolium* a nord e basilica a sud, comportò inoltre un riassetto urbanistico del cuore della città antica, andando a determinare modifiche e sacrifici negli edifici privati che circondavano la piazza di

età augustea. In particolare il rinnovato foro di età flavia infatti, ridotto in lunghezza ma più largo del precedente, comportò l'esproprio e la distruzione di precedenti abitazioni a favore di spazi e di edifici di uso pubblico.

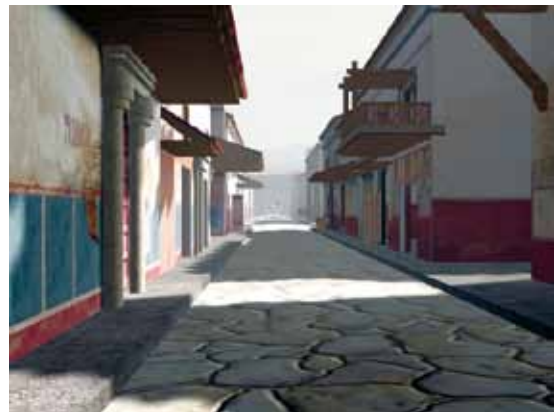
Questa vivace fase edilizia, che vide un'intensa attività estrattiva nelle cave di Botticino prossime alla città, comportò infine anche un cambiamento nell'aspetto delle abitazioni, dovuto all'introduzione massiccia di pavimenti in

mosaico; la scelta dei motivi decorativi si arricchisce e si diversifica e iniziano ad essere impiegati marmi colorati provenienti da tutto il bacino del Mediterraneo. Prevalgono i pavimenti a schemi geometrici (scacchiere di quadrati, cerchi intrecciati, esagoni con triangoli), esaltati dal contrasto cromatico del bianco e del nero, nei quali talvolta si inseriscono dettagli policromi che vivacizzano



la composizione.

In questo periodo le pitture parietali delle *domus* di *Brixia* traggono ispirazione dal repertorio centroitalico e vesuviano, con colori forti e notevole disinvolture tenica. ■



# Il Santuario di Minerva a Breno

di Filli Rossi

*Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia*

Una delle più eccezionali realizzazioni edilizie di età flavia nell'area bresciana è costituita dal santuario di Minerva a Breno, in Valle Camonica, uno dei rarissimi edifici di culto noti in Cisalpina.

Costruito sui resti di un più antico complesso cultuale di epoca giulioclaudia, l'edificio flavio ne conservò l'orientamento e soprattutto la posizione rispetto agli elementi fondamentali alla base dell'aspetto sacrale e simbolico del luogo, e cioè il fiume che scorre nel fondovalle, lo sperone di rocce e grotte a cui il tempio si addossa, le sorgive presenti al loro interno. Tuttavia la ricostruzione del santuario in epoca flavia, la cui cronologia è attestata da alcune monete sigillate negli strati relativi alla sistemazione dell'area prima del nuovo impianto, si impostò su criteri architettonici tesi ad una più evidente monumentalizzazione del complesso, che si ispirano direttamente allo schema del tempio-portico, rappresentato in particolare dal modello del *templum Pacis* a Roma, ripreso pure nel *Capitolium* di Brescia e nel santuario del Cicognier di Avenches.

Il santuario di Breno si presenta come una struttura ad ali intorno ad un'area a cielo aperto; all'aula principale, che ospitava la statua di culto di Minerva in marmo pentelico, si accedeva da una scalinata in asse e poi da un pronao avanzato verso la corte, delimitata su tre lati da corridoi porticati e dotata di fontane, di bacini per la raccolta dell'acqua, e di un altare posto in asse con l'aula principale.

Un progetto architettonico di pregio, fon-

dato su rigorosi criteri di assialità e simmetria, ed arricchito dall'alto valore scenografico del complesso, esaltato dall'altezza del podio, dallo sfondo roccioso, dalla cornice dei portici, dalla ricerca della bicromia nei materiali utilizzati per gli elementi architettonici, marmo bianco per basi e capitelli, pietra grigia per le strutture portanti e per gli elementi di rivestimento, pietra simona rossoviolacea per l'altare.

Notevoli gli apparati decorativi rinvenuti nelle tre aule principali, un mosaico geometrico bianco e nero in quella centrale e due ce-

mentizi con tappeto di tessere nere nelle laterali; gli affreschi in quei tre ambienti presentavano un motivo a girali floreali nel vano con la statua di culto e nelle altre grandi riquadri con sfondi architettonici su uno zoccolo nero con ghirlanda.

I materiali recuperati nello scavo, tra cui si segnalano la statua di culto della dea e numerosi votivi, ogget-

ti d'ornamento, iscrizioni, monete, vetri, terrecotte figurate, sono stati fondamentali per la definizione della tipologia del culto osservato nel santuario ed anche delle pratiche rituali ad esso collegate, la libagione, le offerte alimentari, il banchetto.

La datazione puntuale del complesso ha inoltre consentito di confermare la relazione tra la fioritura del culto di Minerva, attestato peraltro a Breno già a partire dall'età augustea, e le vicende storiche che interessarono la valle sotto i Flavi, tra le quali particolare rilevanza rappresentò la concessione della cittadinanza romana ai *Camunni*. ■



# Manoscritti queriniani di iscrizioni latine

di Ennio Ferraglio  
Biblioteca Queriniana

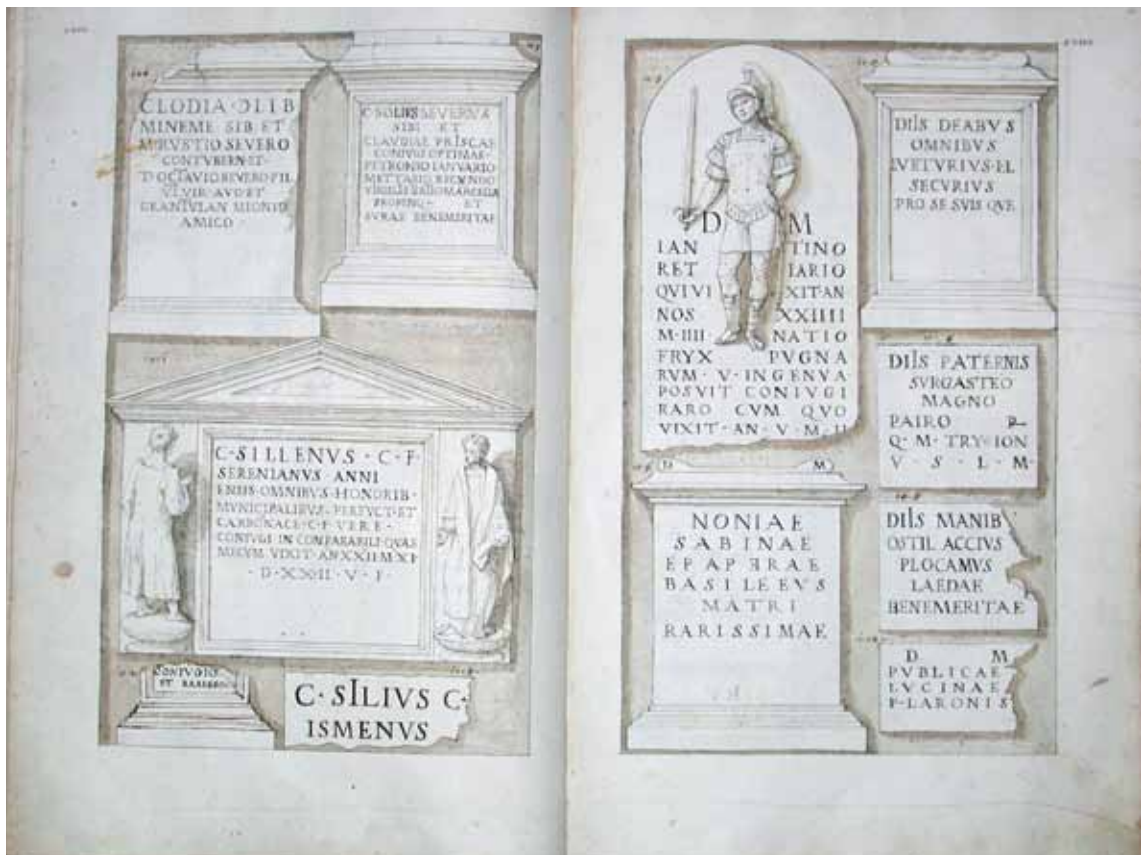
All'interno del fondo manoscritti della Biblioteca Queriniana si conservano numerosi codici contenenti sillogi di epigrafi romane. Sono stati redatti in epoche diverse e sono accomunati dall'attenzione, sempre viva, da parte di storici e studiosi locali per l'antichità classica di Brescia e del suo territorio. Si tratta di un vero e proprio "filone" di studi che ha pro-

dotto, come si diceva, numerose testimonianze librarie, ma non va dimenticato il fatto che, transitando per Piazza della Loggia, ancora oggi si può vedere il più antico museo lapidario d'Italia, incastonato nelle pareti del Monte Nuovo di Pietà.■

Segnalo, tra i molti possibili, tre esempi particolarmente significativi:

1. TADDEO SOLAZIO, *Silloge epigrafica*, codice della fine del sec. XV o inizi del XVI (ms. B.V.35, autografo). Si tratta di un vasto album di iscrizioni romane di Brescia e del territorio, realizzato dal Solazio, noto come "il primo raccoglitore delle iscrizioni bresciane". Contiene la riproduzione grafica di 350 iscrizioni, numerate e ordinate secondo l'ubicazione (nelle piazze, chiese e strade di Brescia, oppure nelle località esterne). Di notevole interesse le epigrafi conservate presso le abitazioni private di nobili bresciani.

2. SEBASTIANO ARAGONESE, *Iscrizioni bresciane*, codice del sec. XVI (ms. A.II.14). Il manoscritto dell'Aragonese contiene, eseguite con grande precisione ed abilità grafica, la raffigurazione di numerose iscrizioni latine della città e del territorio. Dai disegni venne ricavata anche un'edizione a stampa, che rappresenta il primo tentativo di pubblicazio-



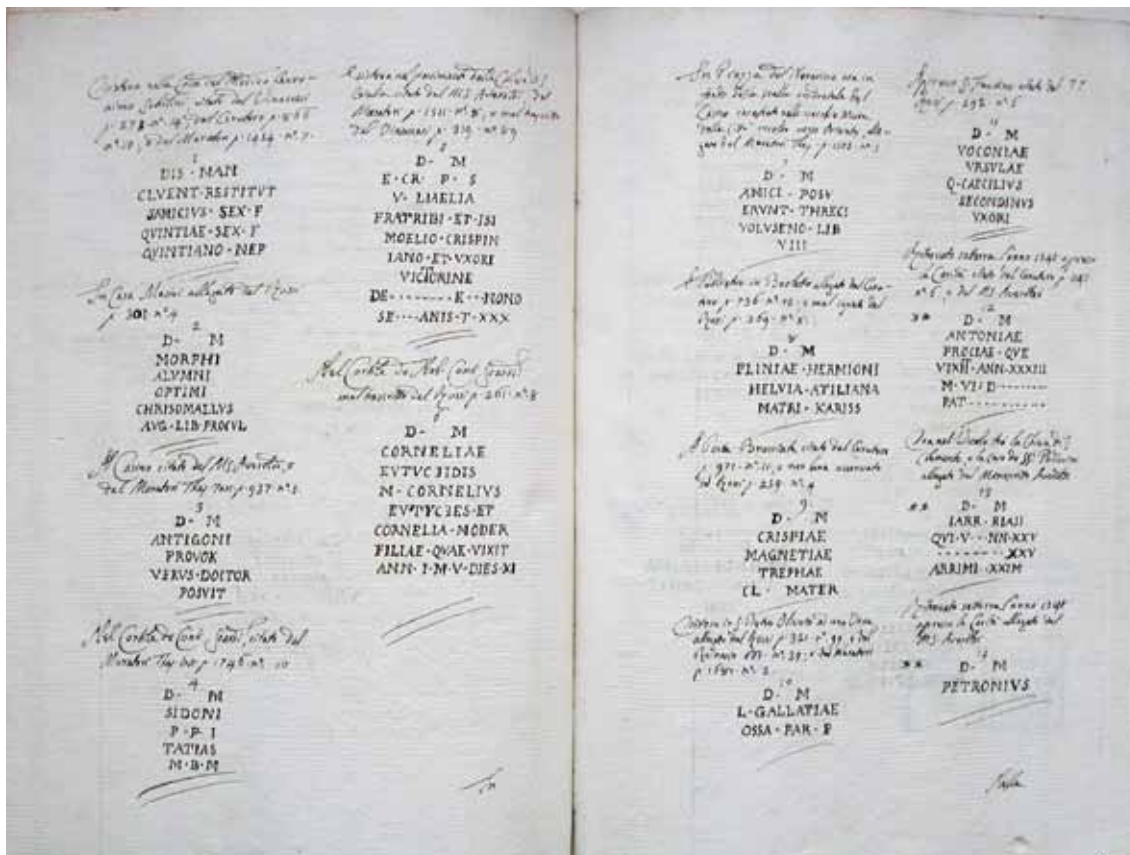
1.



2.

ne di una raccolta epigrafica nella nostra città. L'edizione a stampa è conservata presso la Biblioteca Queriniana in duplice copia (Cinq. A.9 e Cinq. A.10). In deposito presso la Pinacoteca civica si trovano le matrici xilografiche.

3. PIETRO GNOCCHI, *Antiche iscrizioni bresciane*, ms. sec. XVIII (ms. Di Rosa 116, autografo; ms. L.I.27, copia di poco posteriore). La raccolta delle *Antiche iscrizioni* di Pietro Gnocchi (1689-1775) contiene un inventario ragionato delle epigrafi di età romana visibili, alla metà del Settecento, in città e nelle località del territorio bresciano. Di ciascuna epigrafe il raccoglitore, oltre ad indicare il luogo esatto di conservazione, espone criticamente gli studi e le segnalazioni in autori precedenti o coevi. Particolarmente estesi sono i capitoli XII e XIII, dedicati rispettivamente al *Palazzo pubblico* e alle *Antiche insegne bresciane*; le iscrizioni, ordinate per categorie, riguardano tanto l'ambito politico-civile quanto quello religioso. Pietro Gnocchi non si limitò a riportare notizie ricavate da fonti manoscritte o edite, ma si recò di persona a studiare sul posto le lapidi segnalate: spesso fornisce notizie sulla scoperta di epigrafi inedite, ritrovate in luoghi secondari e difficili da raggiungere.



3.

## Storia di uno **scavo**

di Antonio De Gennaro  
Biblioteca Queriniana

Per la storia degli scavi che, a partire dai primi anni dell'Ottocento, coinvolsero l'area che dal Colle Cidneo scende fino alla Piazza del No-varino (l'attuale Piazza del Foro) è fondamentale una lettura dei Commentari dell'Ateneo di Brescia che, a partire dal 1823, tracciano un quadro di quanto comincia a muoversi a Brescia per cercare di ripristinare la memoria storica della nostra città, recuperando l'importanza che essa ebbe nel mondo romano.

Il segretario dell'Ateneo, nella sua relazione annuale, fa sapere agli altri membri del sodalizio come il Municipio di Brescia sia disponibile a finanziare con 1200 lire una campagna di scavi e: *“con tali ajuti, e con quelli di altri monumenti, che potrebbero per avventura venir dissotterrati si avrebbero abbondevoli materiali per poi alzare il solido edificio di una storia patria appoggiata ad irrefragabili documenti, e tale da reggere al lume della sana critica, e della ragione”*.

Emerge, in questo frangente, l'importanza di Luigi Basiletti, figura eclettica dell'Ottocento bresciano, incisore, pittore, archeologo e vicepresidente dell'Ateneo che sottolinea l'importanza dell'istituzione di una commissione che studi come realizzare un *Patrio Museo bresciano* che raccolga quanto ancora non è stato asportato nel corso dei secoli dall'area per andare ad arricchire palazzi nobiliari o edifici pubblici della città.

*“Nel suo discorso il Sig. Basiletti da quel perito artista, ch'egli è, discorse a parlare del pregio di moltissimi ruderi, e colonne qua e là sparsi di antichissimi e templi e anfiteatri e teatri e fori e basiliche, onde*



*fu nei prischi tempi adorna la nostra città, i quali raccolti ed illustrati porterebbero molta luce alla storia nostra antica, e rettificherebbero le asserzioni, per lo più gratuite, dei nostri scrittori di antichità bresciane; e finalmente conchiuse annunciando il progetto di tentare degli scavi in questa terra ancor vergine, specialmente in que' luoghi, nei quali sussistono ancora gli avanzi degli antichi romani edificj dalla susseguita barbarie e dal tempo distrutti”*.

*“... Il Sig. Basiletti, che di quest'opera è stato il benemerito promotore, eletto membro della Commissione, subito presentò all' Ateneo una planimetria di Brescia antica in quella parte, nella quale dovettero essere i più cospicui pubblici edificj, da lui con somma diligenza e intelligenza rilevata. Da questa apparisce dove fu l'antica Curia, il Foro, il Teatro, ed un Tempio, che l' oscura tradizione assegna ad Ercole; edificj, che comunicavano l' uno coll' altro, e de' quali tuttavia si scorgono alla luce i maestosi avanzi. Nella memoria che lesse ad illustrazione di questa planimetria ... il Sig. Basiletti opinò, che dar si dovesse dalla Commissione princi-*





pio agli scavi presso la colonna così detta del tempio di Ercole situata alle radici del monte del Castello, che si levava per l'altezza di metri 5 centim. 54 sul moderno piano dell'orto di ragione del Sig. Conte Galeazzo Luzzago, e la Commissione, ottenuta dal Nob. Sig. Proprietario facile adesione, nell'aprile di quest'anno diede mano all'opera. Alla profondità di circa cent. 80 si trovarono posti ancora sopra base di attica maniera sei tronchi di simili colonne corinzie scanalate del diametro di metri 1 cent. 50, alti metri 4 circa, come pure due mezze colonne unite a due pilastri. Uno stilobate alto metri 2 cent. 80 sorregge il colonnato che dall'angolo retto

rivolgendosi a sera, sembra costituire un fianco del vestibolo, e della sua scalinata; e verso mezzodì forma un largo portico annesso al maestoso edificio; i resti del qual portico è presumibile sieno internati nell'attiguo giardino del Nob. Conte Carl'Antonio Gambarà situato a mattina, inducendosi il nostro socio a credere, per gl'indizj, e per le misure prese, che fosse questo Tempio congiunto all'antico Teatro, del quale si veggono gli avanzi dietro il palazzo di quell'illustre nostro concittadino. L'intercolonnio dell'edificio è sistilo ed era chiuso da muri di rozza costruzione de' bassi tempi in parte formati di antichi massi lavorati; altri muri in questa escavazione scoperti, e levati, di diversa altezza e direzione, presentavano l'aspetto di un'abitazione fortificata. Nello scavo in parte eseguito per l'altezza di metri 8 fino al piano dell'antica piazza formata di grandi pietre quadrate, si scoprirono degli strati di carbone, alcune frecce, pezzi di arnesi militari ed ossa umane, dal che si può dedurre che un incendio, e vicende di guerra cagionassero alta rovina all'edificio, la cui più antica devastazione si potrebbe riferire alle prime irruzioni dei popoli del Nord dopo il quarto secolo dell'era volgare.

Dal vedere poi nei basamenti delle nostre torri, erette circa il 1200, impiegati grandi massi, che mostrano aver fatto parte di altri più antichi edifici, ragionevolmente argomenta il Sig. Basiletti, che questo, di cui si parla, dovette anche per ciò soffrire un nuovo infortunio; come scorge l'azione del fuoco in quelle parti del tempio che furono coperte dalla terra, e dalle nuove costruzioni. Nel dissotterramento si trovarono alla rinfusa tronchi di colonne, capitelli infranti, pezzi di fregio di varia grandezza, gran pezzi di cornicione del frontispizio e della trabeazione, ed altre modanature, i cui ornamenti sono eccellentemente scolpiti; dai quali avanzi con ottimo avviso argomenta il nostro socio, che le arti fra noi all'epoca che fu costruito questo edificio, operassero con que' buoni principj, che caratterizzano i tempi di Trajano, e degli Antonini, nulla scorgendovisi di quel sopraccarico nelle modanature e negli ornamenti, che apparisce nei tempi della decadenza. Promovendo lo scavo verso il vestibolo, e l'interno dell'edificio, prosegue il Sig. Basiletti, si potrà con certezza determinare la sua pianta, e conoscere se sia fallace la tradizione, che lo dice un tempio di Ercole; e quindi col mezzo dell'incisione renderlo di pubblico diritto, non solo per rettificare le descrizioni, che ce ne diedero inesatte i nostri antiquarj; ma ben anche perchè i dotti e gli artisti



rilevino il merito di alcune parti, non tanto comune nei monumenti dell' antichità. Possiamo intanto essere fatti capaci del gran lusso ond'era l'edifizio interiormente condecorato, dall'aver discoperto il pavimento dei portici fatto di marmo carrarese, e le pareti incrostate di finissimi marmi antichi, tra i quali il giallo e rosso antico, il granito, il porfido, e il serpentino.

Non si sono a dir vero in questo primo tentativo rinvenuti tanti altri monumenti letterati, o di arti, quanti pareva si avesse ragione di aspettarne; tuttavolta due iscrizioni, e varj frammenti di altre si sono ritrovate, i frammenti di una testa e di un braccio di statua virile maggiore del naturale in marmo bianco greco di buona scultura, ed altro frammento di statua muliebre d'infimo lavoro. Furono altresì raccolte varie monete in bronzo, ed in argento le più antiche delle quali appartengono a Severo, Gordiano, e Costante, le altre dall' epoca del 900 al 1400".

Fu anche ritrovato nella zona un mosaico fatto di grosse pietre bianche, e nere forse ad uso di cortile di ricca villa suburbana e la Congregazione Municipa-

le lo fa spostare da un esperto mosaicista così che diventi il pavimento del futuro museo.

Gli scavi continuano e portano nel 1826 alla scoperta della statua della Vittoria alata, a cui sono dedicati libri e articoli pubblicati in tutto il mondo, ma l'area coinvolta comprende, pur nei limiti imposti dalla presenza di numerosi edifici, anche la restante piazza del Novarino. Ed è dedicata ad una di queste scoperte l'articolo pubblicato su La Sentinella bresciana del 24 settembre 1893 quando, tra la Chiesa di S. Zeno e la casa della Famiglia Emili, vengono portate alla luce tre colonne corinzie, sormontate da un ricco cornicione. La loro presenza in quel luogo stimolano l'immaginazione del cronista che, con una sottile vena di malinconia per il tempo che fu, scrive: "... ed ecco la fantasia ricostruisce senza fatica il foro bresciano a quei tempi gloriosi dell'impero: una grande piazza lunga centocinquanta metri, larga quaranta: lungo i lati maggiori due fila di portici corinzi; al lato minore, in basso, la Curia; dall'altro lato, alto, assi alto, il maestoso tempio, al quale si accede per gli ottanta gradi di una scalea di marmo; dal colle, a destra del tempio, troneggia il teatro.

*Un tutt'insieme poderoso, armonico, bello.*

Non lo vedete voi sotto il pallido sol di settembre, questo popolo di compratori e di mercanti, affaccendati nella piazza e sotto i portici rigurgitanti di merci? E quelle toghe bianche su la scalinata, che colore, che scenario, eh! E quanta gente dinanzi alla Curia!

*Sono assai adirati laggiù per una delle solite prepotenze di un edile. Ma che fretta stamane!*

*I mercanti ritirano entro le botteghe le merci in fretta e in furia. Oggi spettacolo: grande sfida tra i due grandi lottatori del giorno; dopo una disperata partita al pallone; oh sicuro!*

*E poi teatro; una commedia di Plauto, un capolavoro, detto da attori che hanno fatto allibire d'invidia – ritto – Nerone.*

*Ma scotta ancora questo sole di settembre! Odi tu, Lidia, venir dai colli il canto delle vendemmiatrici? Come ora, come ora. Nulla cambia in questo mondo, fuorché la moda di vestire, del vivere e del fabbricare". ■*



# Domitilla da schiava a dea

di Giulia Gaudino  
Biblioteca Queriniana

*“Di Flavia Domitilla si sanno meno le azioni della vita, che fu molto oscura, di quello si sappiano gli onori a lei stati resi dopo la morte, e dopo che Vespasiano si trovò stabilito sul Trono. Ella fu Figliola di Flavio Liberrale, scrivano del pubblico erario, impiego molto superiore alle sue speranze. Era egli di nascita così vile, che Domitilla sua Figliuola restò in qualità di schiava di Cappella, Cavaliere Romano, Africano d'origine, fiancocche, assunto il Padre a quella carica di Scrivano per il merito del suo lungo servire, fu a di lui riguardo dichiarata Libera, e Cittadina di Roma”.*

Così inizia la narrazione della vita di Domitilla, moglie di Vespasiano, nel Tomo Primo del Manoscritto dell'Abate Don Pietro Gnocchi intitolato *“Le imperatrici romane”*, conservato presso la Biblioteca Queriniana (ms H.VI.10). Al compositore settecentesco, originario di Alfianello, si deve quest'opera insolita che sceglie di raccontare le vite delle donne che hanno condiviso il destino degli imperatori, dimostrando un interesse per il rapporto tra donne e potere molto vicino a quello attuale e altrettanto pervaso di giudizi sotteschi.

Vespasiano è descritto come un uomo astuto, tenace, ambizioso, infedele e superstiziosamente fiducioso nei confronti dell'oracolo che predicendogli: *“che sarebbe per giungere all'alto grado della sovranità”* influenzò le sue

scelte. Della moglie sappiamo soltanto che fu madre di Tito e Domiziano, successori di Vespasiano alla guida dell'impero, e di una bimba che si chiamava come lei, morta pochi giorni dopo la nascita. Flavia Domitilla attese il marito durante le campagne di Germania e Inghilterra e partì con lui alla conquista della Giudea. Vespasiano: *mentre si trovava occupato in quella militare spedizione perdè la moglie. La morte di quella Femmina diede poca materia a discorsi, perche aveva passata la vita con nessun fasto; e non fu se non dappoi che piacque all'adulazione di formare di Lei una Dea, conosciuta sotto il nome di Flavia Domitilla”* Sulla di lei pazienza e abnegazione, rese evidenti dalla narrazione, non una parola.

Appena diventato imperatore, Vespasiano, nella sua infaticabile opera di fondazione della dinastia Flavia: *“Trasse dalle tenebre della dimenticanza la memoria, ed il nome di Flavia Domitilla sua Moglie, facendo che le fusse accordata la immortalità. Fabbricò Templi, ed eresse Altari in suo onore. Finalmente di una Femmina fece un Idolo e la Moglie di Vespasiano, sconosciuta in Roma per tutto il tempo della sua vita, fu con postumo onore collocata nel Cielo, e con il mezzo d'un'empia Apoteosi, accrebbe il numero delle altre false Divinitadi.”*

La rappresentazione della donna al fianco dell'uomo di potere: questione spinosa da sempre. ■





# Il Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia

## ExLibris

Il Notiziario del Sistema Bibliotecario Urbano di Brescia

### *Direzione e redazione:*

Biblioteca Civica Queriniana  
via Mazzini 1, Brescia  
Telefono 030.2978200 -01  
Fax 030.2400359;  
[queriniana@comune.brescia.it](mailto:queriniana@comune.brescia.it)

### *Direttore:*

Ennio Ferraglio

### *Coordinamento ed editing:*

Giulia Gaudino

### *Hanno collaborato a questo numero:*

Andrea Arcai, Ennio Ferraglio,  
Francesca Morandini,  
Pierfabio Panazza,  
Antonio De Gennaro,  
Giulia Gaudino, Filli Rossi.

### *Realizzazione e stampa a cura della*

Compagnia della Stampa  
[www.lacompagniamassetti.it](http://www.lacompagniamassetti.it)

*Visita il sito web del*  
Sistema Bibliotecario Urbano  
*a questo indirizzo:*  
[www.comune.brescia.it](http://www.comune.brescia.it)

### **BIBLIOTECA QUERINIANA**

Via Mazzini, I  
Tel. 030.297.8210- Fax 030.2400359  
Da martedì a venerdì: 8,45- 18,00  
sabato: 8,30- 12,30  
*(dalle 12 alle 14 si possono consultare solo i libri richiesti entro le ore 11,50)*

### **EMEROTECA SCIENTIFICA**

Piazza Martiri di Belfiore, 6  
Tel. 030.297.8211-Fax 030.3770817  
*e-mail: emeroteca@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 8,45-12,0 /14,00 -18,00  
sabato: 8,30- 12,30

### **EMEROTECA D'ATTUALITÀ**

Cortile del Broletto  
(di fianco allo scalone dell'Anagrafe)  
Tel. 030.2978262  
Da lunedì a sabato: 8,30- 18,50

### **MEDIATECA QUERINIANA**

Cortile del Broletto  
Tel. 030.2978282 - Fax 030.3770817  
*e-mail: mediateca@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 8,45 - 11,45/14,00-17,45  
Sabato: 8,30 - 12,00

### **BIBLIOTECA CASAZZA**

Via Casazza, 46  
Tel. 030.2009431-Fax 030.2099049  
*e-mail: bcl@comune.brescia.it*  
Da martedì a giovedì: 9-12/14 -18  
Venerdì: 14,00-18,00  
Sabato: 9,00 -12,00

### **BIBLIOTECA PREALPINO**

Vill. Prealpino  
Via Col di Cadibona, 5  
Tel. e Fax 030.2005167  
*e-mail: bc2@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 14,00 -18,00  
Mercoledì, venerdì, sabato: 9,00 -12,00

### **BIBLIOTECA V.LE CADUTI DEL LAVORO - Viale Caduti del lavoro, 15**

Tel. e Fax 030.310886  
*e-mail: bc3@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 14,00-18,00  
Mercoledì, venerdì e sabato: 9,00 -12,00

### **BIBLIOTECA SERENO**

Vill. Sereno - Trav. XII, 58/a  
Tel. e Fax 030.3540121  
*e-mail: bc5@comune.brescia.it*  
Martedì: 8,30-12,30 / 14,00-18,00  
Mercoledì, venerdì: 14,00-18,00  
Giovedì: 8,30-13,00 - Sabato: 8,30-12,00

### **BIBLIOTECA PARCO GALLO**

Via Privata De Vitalis, 46  
Tel. e Fax 030.224947  
*e-mail: bc6@comune.brescia.it*  
Lunedì e venerdì: 14,00-18,00  
Martedì e giovedì: 8,30-14,00  
Mercoledì: 8,30-18,00 - Sabato: 8,30- 12,30

### **BIBLIOTECA SAN POLO**

Via Tiziano, 246  
Tel. e Fax 030.2305998  
*e-mail: bc7@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 14,00-18,00  
Mercoledì, giovedì, sabato: 9,00-12,00

### **BIBLIOTECA BUFFALORA**

Via delle Bettole, 101  
Tel. e Fax 030.2311336  
*e-mail: bc0@comune.brescia.it*  
Martedì e mercoledì: 9-12 114 - 18  
Giovedì e venerdì: 14,00- 18,00  
Sabato: 9,00- 12,00

### **BIBLIOTECA LARGO TORRELUNGA**

Largo Torrelunga, 6  
Tel. e Fax 030.2942219  
*e-mail: bc8@comune.brescia.it*  
Da martedì a venerdì: 13,30-18,30  
Sabato: 9,30-12,00 113,30-18,30

### **BIBL. MUSEO SCIENZE NATURALI**

Via Ozanam, 4  
Tel. e Fax 030.2978664  
*e-mail: bibliomuseoscienze@comune.brescia.it*  
Da lunedì a venerdì: 9,00-17,00

### **BIBL. MUSEO D'ARTE E STORIA**

Via Musei, 81  
Tel. 030.2977806/7807  
Martedì e giovedì:  
10,30- 13,00 14,00-17,00